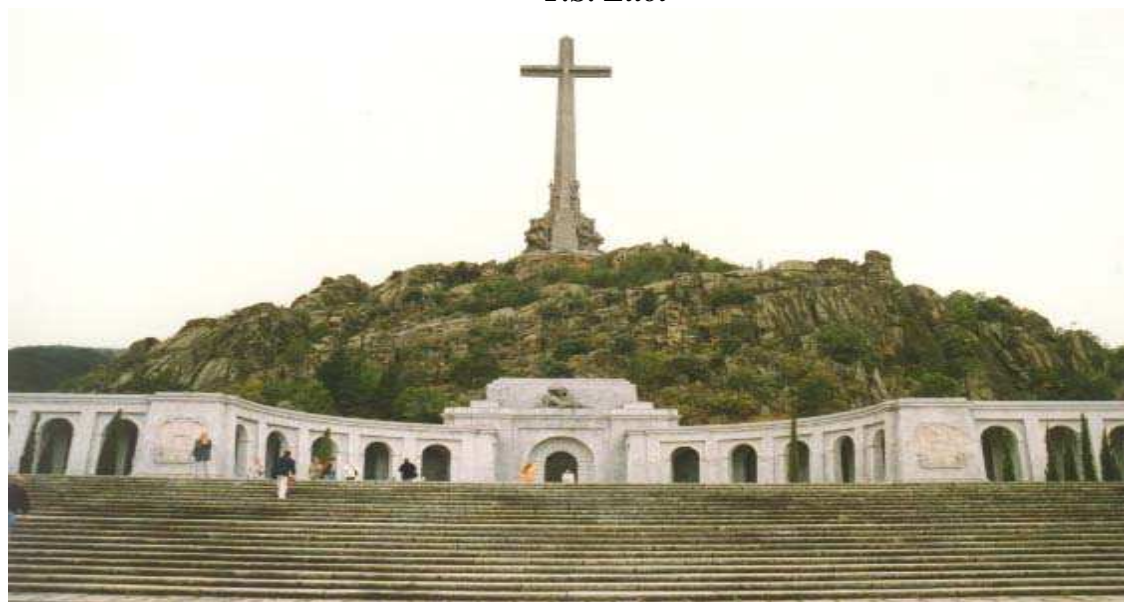


La Rocca



Per informazioni: circolarocca@tiscali.it tel. 347.0874414

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina la fiamma non si estingua.
T.S. Eliot*



Sta arrivando la fine del terzo anno di attività del nostro Circolo La Rocca, che ricorderemo come l'anno in cui sono tragicamente scomparsi **Alessandro degli Occhi**, cofondatore e **Niccolò Signorelli** che da solo sei mesi ci frequentava. Come d'intesa tra tutti noi, raccoglieremo il materiale necessario per comporre un piccolo ricordo di scritti, fotografie, materiale propagandistico dell'attività comune con Alessandro, prima con il Circolo Culturale Finisterre di cui era il Presidente e successivamente anche con il Circolo La Rocca di cui è stato acuto e intelligente animatore.

Proprio per ricordarli e so che farebbe loro piacere, utilizzo per dare ancora una volta il senso della nostra attività che si colloca in un partito politico come Alleanza Nazionale, una citazione che rende attuale il nostro agire, anche di fronte ad un mondo in cui le ideologie non esistono più: "**anche oggi ci sono da un lato, le potenze del mercato, del traffico d'armi, di droghe e di uomini - potenze che gravano sul mondo e trascinano l'umanità in vincoli ai quali non ci si può sottrarre. Anche oggi c'è, dall'altro lato, l'ideologia del successo, del benessere, che ci dice : Dio è solo una finzione, ci fa solo perdere tempo e ci toglie la gioia di vivere. Non ti preoccupare di Lui ! Cerca di carpire dalla vita quanto puoi !**" Benedetto XVI - Gesù di Nazaret - ed. Rizzoli, pag. 198. Siete vissuti credendo e lottando contro questa visione del mondo, grazie per il vostro esempio, quanto a noi, andremo avanti.

Benedetto Tusa

Scegliamoli, basta con la falsa integrazione.

Per chi come me nella sala di casa ha appeso sul muro fra Andreas Hofer e Henri de La Rochejaquelein, la fotografia di Corneliu Zelea Codreanu (fondatore della Guardia di Ferro) è facile fare la distinzione fra Rom e Romeni e non servono i fondi del Corsera, ove il 02 novembre u.s. peraltro correttamente, Roberto Rizzo li definisce "due popoli divisi dalla storia". In questi giorni poi, stimolato dalla visione del film "Un'altra giovinezza", diretto da Francis Ford Coppola (che consiglio di vedere) sono stato ulteriormente stimolato a leggere il romanzo da cui è stato tratto, edito da Rizzoli - ottobre 2007 e scritto dal grande storico romeno delle religioni Mircea Eliade, che, con altri intellettuali romeni, mi ha sempre fornito l'immagine della Romania come quella di una nazione colta e civile. E' facile, dunque, a destra, amare la Romania e i Romeni e considerare di converso gli insediamenti Rom come una sfida ad una non facile integrazione nel nostro tessuto sociale.

Certo, i media non ci aiutano ad affrontare il tema, sottacendo il fatto che sessanta anni di comunismo non abbiano aiutato, ma anzi abbiano acuito la non integrazione dei Rom, e se ne parla poco, come non si ricorda che, caduto il regime comunista, si è esportato il problema, invece di risolverlo. Intanto, mentre i sondaggi di Mannheimer ci dicono che tre italiani su quattro si sentono insicuri, a due settimane dal decreto emesso sull'onda dell'uccisione della povera Signora

Rom: sono una popolazione indoeuropea che parla una lingua di ceppo indiano, concentrato soprattutto nell'Europa dell'Est, in Spagna e in Sud America (specie in Brasile e in Argentina). Nella loro lingua *rom* (o *rrom*, plurale *roma* o *rroma*) significa semplicemente "persona", "essere umano". I rom sono uno dei gruppi etnici (insieme a sinti, caminanti ed altri minori) che vengono nel loro insieme chiamati *zingari*, *zigani* o *gitani*, tutti termini che derivano da "Egitto" in quanto alcune zone della Grecia dove abitavano erano particolarmente fertili e paragonate a un piccolo Egitto. I rom sono spesso anche chiamati *nomadi*, termine che si riferisce genericamente a chiunque conduca vita itinerante e che quindi sarebbe improprio riferito ai Rom stanziali. Il termine si riferisce infatti alla cultura nomade del popolo e non alla situazione contingente attuale di una parte di esso. Molti italiani credono che ci sia coincidenza tra il popolo Rom e il popolo Romeno e avallano questa loro convinzione considerando il termine "Rom" come un'abbreviazione di "Romeno". In realtà "Rom" significa "Persona", mentre "Romeno" significa "abitante della Romania". Quindi un Rom può avere nazionalità romena, ma sicuramente non tutti i Romeni sono Rom. In Italia si stima che siano presenti 160.000 Rom e 1.000.000 di Romeni. Da ciò si desume che almeno 840.000 Romeni presenti in Italia non sono Rom.

barbaramente assassinata a Roma, i destinatari dei provvedimenti di espulsione sono, al 15.11.07, solo 117, di cui solo sette in Milano!

Aspettando inermi lo *tsunami* "immigrazione selvaggia", ci sarà qualche anima buona della sinistra cattocomunista che comprenda che, oltre che pericoloso, è inutile farli entrare tutti? Non sarebbe meglio sceglierli? Far entrare persone a cui non si può offrire niente, infatti, è preludio ad altre tragedie e ad un'instabilità sociale pericolosa, talmente pericolosa da poter innestare una spirale reattiva, una reazione xenofoba, che forse è quella che il Governo di centro sinistra proprio auspica, per sopravvivere gridando al lupo razzista. Scegliamoli, dunque, governando i flussi, stipulando accordi bilaterali con i paesi di provenienza e valutiamoli prima di farli approdare in Italia, ad esempio: ci servono infermieri? di conseguenza sottoscriviamo un accordo con lo Stato di provenienza e istruiamo i nuovi arrivati come infermieri, li aiuteremo ad acquisire una professionalità di cui noi abbiamo bisogno, staremo meglio noi ed anche loro, evitando, a tutti, un futuro pieno di molte tragedie personali e sociali.

Benedetto Tusa



di Maurizio Careggio

Non desta solo preoccupazione e sfiducia, anche *malinconia* pensare che proprio qui, nella terra del diritto e della civiltà romana, oggi chi campa alla faccia delle leggi (che ci sarebbero ma si dice non siano applicate) e in barba alla certezza della pena (tanto evocata quanto irreperibile) imperversa come singolo o in gruppo, consapevole od ottenebrato, nostrano o d'importazione, per follia o per denaro.

C'è qualcuno nel Palazzo che quest'anno si sia preso la briga di contare quanti *ubriachi al volante* hanno travolto e ucciso? Quante siano state le vittime fino ad oggi? Temo di no. E' pur vero che solo degli ineffabili imbecilli che disattendono il mandato elettorale non sanno riconoscere questo ennesimo allarme sociale, ma non ci lascino nell'incertezza: prima che loro decidano di intervenire legislativamente per porre qualche rimedio, ci dicano quanta gente inerme deve essere ancora accoppata.

Che n'è stato del *pacchetto Amato* e della sua tanto strombazzata "tolleranza zero" ? Parrebbe nulla visto che anche questa volta la Sicurezza resterà nubile: il governo l'ha saggiata, l'ha blandita per un pò, poi ha provato a farla sua, ma al momento buono non se l'è sposata.

Se i predecessori di centro destra hanno tirato a campare più adombrando una fedeltà da antico lignaggio che a tradurre nei fatti i lodevoli e auspicati proponimenti, questi di centro sinistra hanno disertato le nozze per vizio ideologico.

Onorevoli *pensioni*. C'è da chiedersi dove trovino la faccia per titolarsi quegli importi di quiescenza riportati dalla stampa, se davvero per loro basta installarsi in Parlamento una legislatura per maturare una pensione che la più parte dei lavoratori, categoria peraltro tanto celebrata nella retorica del politicamente corretto, non mette insieme in 35 anni di attività e di produttività

A chi interessa fermare il massacro in Birmania?

Da tre mesi in Birmania è in atto una sanguinosa repressione.

La giunta militare del generale Than Shwe, che detiene il controllo politico del Paese, in agosto ha stabilito un vertiginoso aumento del prezzo della benzina e, conseguentemente, di tutti i beni di prima necessità.

La popolazione, già gravata dalla povertà, ha reagito con manifestazioni di piazza, cui in settembre si sono aggiunte le proteste pacifiche dei monaci buddisti e dell'NLD, il partito di opposizione guidato dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. Richiesta: ripristino dei vecchi prezzi della

benzina e dei generi alimentari e avvio di un processo di riforme democratiche, a partire dalla liberazione del capo dell'opposizione, agli arresti domiciliari dal 1998.

L'esercito ha risposto alle contestazioni con violenza, incarcerando, torturando e infine uccidendo un numero imprecisato di monaci e oppositori politici; con il pretesto di salvaguardare la stabilità dello Stato dall'ingerenza di potenze straniere, in primis occidentali, che finanzierebbero e piloterebbero i movimenti di protesta, il generale Than Shwe ha censurato i media, bloccato le telecomunicazioni e costretto gli abitanti delle principali città a inscenare cortei in difesa del regime.

Di fronte alle violenze e alla reiterata violazione dei diritti umani, che i monaci buddisti, storici interlocutori del potere

politico in virtù del ruolo ricoperto nella società birmana in qualità di depositari della cultura e di emissari del messaggio religioso, non riescono a contenere, essendone piuttosto le vittime, l'azione della comunità internazionale si sta dimostrando inefficace.

A poco valgono le sanzioni economiche varate da Stati Uniti e Unione Europea contro il governo birmano se il generale Than Shwe può contare sui proficui scambi commerciali con Cina, Thailandia e India, ben disposte a sostenere la giunta militare, poiché questa assicura loro il rifornimento delle risorse naturali, di cui il territorio nazionale è ricco, in cambio di infrastrutture e prodotti finiti.

Le visite nella capitale Naypyidaw dell'inviato ONU Ibrahim Gambari e la dichiarazione emanata dal Consiglio di Sicurezza, che deplora la violenza usata contro le manifestazioni, chiede la scarcerazione dei detenuti politici e l'inizio di un processo democratico, si riducono a un mero esercizio di retorica se Cina, Federazione Russa e India, per motivi legati al rafforzamento delle rispettive aree d'influenza nella regione, che una Birmania amica può garantire, pongono il veto alle risoluzioni del Palazzo di Vetro.

D'altra parte, Nuova Dehli, e Mosca, ma soprattutto Pechino, candidata da tempo a sfidare l'egemonia mondiale di Washington, non hanno molta convenienza ad associare la propria immagine a quella di un regime brutale e cruento; con l'Unione Europea

endemicamente incapace di elaborare una politica estera comune e gli Stati Uniti impegnati in troppi fronti di guerra per aprirne un altro, la soluzione della crisi nella ex-Birmania, oggi Myanmar, potrà venire solo dai tre giganti asiatici, nel momento in cui i calcoli politici indurranno uno di questi a ritirare l'appoggio al governo del generale Than Shwe.

Difficile prevedere se il popolo birmano riuscirà a conquistare la libertà e la democrazia, più facile constatare i limiti della diplomazia priva del supporto delle armi e attestare il nuovo fallimento dell'ONU, un'organizzazione i cui principi multilateralisti fungono da maschera alla tradizionale politica di forza delle grandi potenze, che, con o senza velleità pluraliste, si sono spartite, si spartiscono e si spartiranno il controllo del pianeta.

Giammaria Stefania



Ancora su indulto e certezza della pena...

Una doverosa premessa. Questo articolo è stato scritto poco prima che si verificasse la tragica aggressione nella periferia romana ad opera di uno sbandato romeno e le relative conseguenze.

Esplose subito la classica emergenza del giorno dopo e sono stati promessi provvedimenti urgenti per la sicurezza. Come previsto si è arenato tutto con la sinistra radicale ideologicamente contro provvedimenti per lei troppo duri ma soprattutto non necessari. Poche settimane dopo a spostare definitivamente altrove

l'attenzione il riacuirsi della questione Ultras in realtà mai sopita del tutto, ennesima dimostrazione che i provvedimenti del giorno dopo quasi sempre si rivelano inutili.

Morale: il problema sicurezza è tornato nell'oblio in attesa che qualche nuovo tragico fatto di sangue lo porti ancora alla ribalta dei media.

Poco più di un anno fa l'indulto passava in Parlamento con il voto favorevole della maggioranza di centro-sinistra (meno Di

Pietro) più Forza Italia ed UDC (AN e Lega contrari).

Veniva annunciato come un provvedimento straordinario e necessario vista l'insostenibile quantità di detenuti rispetto alla capienza effettiva delle carceri.

Grazie al provvedimento dei 63.000 detenuti su 43.000 posti ne sono usciti oltre 26.000 e di questi oltre 6.000 (più di 1 su 5) sono già rientrati in carcere dopo aver commesso nuovi reati.

Ottobre 2007: i detenuti sono 47.000 ed aumentano al ritmo di 1.000 al mese.

Tra un anno con questo ritmo ci troveremo nella situazione iniziale pre-indulto.

Arriveremo ad un indulto Bis a distanza di appena due anni dal precedente?

Nel frattempo nessuno ha pensato ad una soluzione strutturale, quale poteva essere la costruzione di nuove e più moderne carceri. Come termine di paragone in Italia ogni 100.000 abitanti ci sono 75 posti in carcere, in Germania sono 95 e nel Regno Unito sono 130.

Altra dato su cui riflettere: la percentuale di cittadini extracomunitari detenuti è il 40% di tutta la popolazione carceraria. Il guardasigilli da la colpa alla legge Bossi-Fini, vera causa secondo lui dell'affollamento delle carceri. Dimentica invece che altro non è che il risultato della politica del dentro tutti, opera della sinistra radicale al governo. I dati non mentono, la maggior parte dei reati è compiuto nel nostro paese da stranieri. Una soluzione al sovra-affollamento delle carceri potrebbe essere quindi quella di far scontare la pena al condannato nel proprio paese di origine.

Ma extracomunitario o italiano che sia chi commette il reato ci si dimentica della vittima: nessuno tocchi Caino, chisseneffrega di Abele.

La vittima nella maggior parte dei casi non ha nemmeno la soddisfazione che il colpevole sia assicurato alla giustizia. **In Italia l'80% dei reati commessi resta impunito** e a ciò si aggiungono i moltissimi reati nemmeno denunciati, dati entrambi destinati ad aumentare con i tagli fatti dal governo Prodi ai fondi destinati alle Forze dell'Ordine.

Quando il colpevole viene finalmente individuato, spesso ottiene condanne lievi e dopo pochi anni, anche se ha commesso reati

oltremodo gravi, grazie alla legge Gozzini, può usufruire di sconti di pena e permessi premio, erogati indipendentemente dalla pericolosità sociale del soggetto.

Il recente caso dell'ex-brigatista mai pentito fuori con permesso premio e fermato nel corso di una tentata rapina in banca né è l'esempio lampante, e se questa volta non è ci è scappato il morto è solo perché gli si è inceppata la pistola.

Questo è lo scellerato frutto che ci hanno lasciato le idee della sinistra sessantottina, giustificare e comprendere chi commette il reato perché vi è spinto ed è vittima della società.

A ciò si aggiunge la miope scelta di puntare tutto sul possibile reinserimento nella vita normale del soggetto che ha sbagliato, misure oltretutto spesso fallimentari per le croniche riscaldate risorse disponibili.

Finché si sbaglia una volta la clemenza e le misure alternative alla pena possono anche essere condivisibili e nella maggior parte dei casi il soggetto incensurato ci penserà più volte prima di ripetere lo stesso errore.

D'altra parte con i recidivi questo ragionamento non funziona e la risocializzazione non è efficace.

La seconda volta che il soggetto sbaglia non se la caverà più tanto facilmente, dovrà scontare il massimo della pena per quel reato senza alcun beneficio.

E se ciò non basta, per impedire che possa nuocere ancora lo si dovrà far restare in carcere per tutto il tempo necessario in base alla sua pericolosità sociale. E se la sua pena deve essere l'ergastolo lo sia per davvero.

Tutto ciò purtroppo non avviene e le cronache di ogni giorno ne sono la prova. Recidivi in libertà continuano a rapinare, violentare ed uccidere.

Servono quindi pene giuste e soprattutto certe, un primo passo in questa direzione sarà rivedere la legge Gozzini, nata negli anni ottanta con prospettive ben diverse dalle attuali.

Finché i benefici del commettere l'illecito saranno superiori agli svantaggi che ne derivano, più che la certezza della pena, avremo la certezza dell'impunità.

Ed in questo frangente, anche solo paventare un nuovo indulto è estremamente pericoloso.

Luca Frabboni

Meno rifiuti in città, più qualità in campagna

Dal 2000 **Fare Verde** organizza nel mese di ottobre una manifestazione per sensibilizzare amministratori locali e cittadini sull'importanza di organizzare la separazione, dal resto dei rifiuti, degli scarti alimentari e verdi per facilitarne il recupero come compost da impiegare in agricoltura, giardinaggio e vivaismo.

Anche quest'anno Fare Verde è tornata in piazza con l'iniziativa "**Meno rifiuti in città, più qualità in campagna**": compost gratis per tutti, da provare con le piante sul balcone di casa.

I volontari di Fare Verde, insieme a comitati e associazioni aderenti al Movimento per la Decrescita Felice e alcune Amministrazioni Comunali hanno allestito sabato 27 e domenica 28 ottobre 2007 punti informativi in 110 piazze italiane per informare i cittadini sui vantaggi offerti dal recupero della frazione umida dei rifiuti urbani e dall'impiego di compost in agricoltura, un fertilizzante naturale ottenuto dal riciclaggio degli scarti organici.

In particolare a Milano gli attivisti di Fare Verde hanno distribuito gratuitamente in C.so Buenos Aires centinaia di sacchetti di compost ai cittadini che hanno affollato i banchetti dimostrando un grande interesse all'utilizzo di questo fertilizzante che rispetta l'ambiente in quanto privo di sostanze chimiche inquinanti.

Infatti il 35% della produzione di rifiuti è composto da materiali organici: scarti di verdure, fondi di caffè, avanzi di alimenti, sfalci di giardini e potature e scarti dei mercati ortofrutticoli. Questo enorme quantitativo di materiali umidi può essere sottratto alla discarica e trasformarsi in ammendante organico, una sostanza ricca di nutrimento per qualsiasi terreno.

Allo stesso tempo gran parte dei terreni italiani è in via di desertificazione e sta perdendo la sua storica fertilità a causa del massiccio impiego di fertilizzanti chimici (vi sembrerà strano, ma è vero!). Il compost utilizzato su larga scala può servire a ridare sostanze nutritive ai terreni italiani.

Ad oggi, in Italia, solo 1.825 Comuni su 8.101, hanno avviato (molti ancora in forma sperimentale) la raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti.

Separare e recuperare questa parte dei rifiuti è l'unico modo per:

- raggiungere elevate percentuali di raccolta differenziata (70/80%) superando ampiamente gli obiettivi minimi di Raccolta Differenziata fissati dal Decreto Ronchi (35% entro il 2003);
- evitare la realizzazione di nuove discariche ed inceneritori;
- restituire il nutrimento sottratto alla terra con l'attività agricola
- evitare i problemi ambientali provocati dal loro avvio in discarica (emissioni di metano in atmosfera e di percolato nel terreno).

Fare Verde ha fatto dell'impegno per la raccolta differenziata della frazione umida e per l'impiego di compost di qualità in agricoltura un aspetto qualificante della propria attività.

Gaetano Matrone

www.fareverde.it – sito Fare Verde nazionale

<http://lombardia.fareverde.it> – sito di Fare Verde Lombardia

info@fareverde.it - email Fare Verde nazionale

milano@fareverde.it – email Fare Verde Milano

Tel/Fax 06 700 5726

Controllo delle migrazioni e tutela dei cittadini.

I problemi connessi con gli spostamenti di ingenti masse umane sono sempre più evidenti nella nostra società e appare evidente il fatto che un modello multiculturale non è una soluzione praticabile, dato che ove è stato applicato ha portato alla creazione di comunità chiuse all'interno della società che si sono spesso evidenziate per fenomeni di intolleranza verso la parte maggioritaria della popolazione (come nella rivolta delle banlieue parigine) o per realtà ove la cultura, la legge e le tradizioni nazionali sono bandite.

Noi siamo per una dinamica di integrazione culturale che offra a chi giunge nel nostro paese la possibilità di inserirsi accettandole nella tradizione culturale della nostra patria e di diventare Italiano per adozione non per una sostituzione della ns. cultura con un mix di tradizioni che, pur comprensibili nei luoghi e nei contesti di origine, non ci appartengono e costituiscono di fatto un imbarbarimento dei nostri costumi.

Non possiamo accettare il dilagare della prostituzione (anche minorile) nelle nostre strade, dei piccoli furti o dei maltrattamenti alle donne nel nome di un egualitarismo becero che vuole uguali tutte le culture. Questi fenomeni, anche se non sono mai stati veramente estirpati dalla nostra società, sono sicuramente stati sempre condannati e perseguiti, quello che ci aspettiamo è che vengano perseguiti con sempre maggiore efficacia anche in futuro;

INSOMMA CHE VENGANO FATTE RISPETTARE LE REGOLE ANCHE AGLI IMMIGRATI.

La prima regola da rispettare è sicuramente quella di un ingresso legale nel ns. paese e da qui discende la necessità di una maggiore efficacia dei controlli per chi entra, chiediamo pertanto la sostituzione dei Centri di Permanenza Temporanea, presenti in Italia, piccoli e inadeguati, con pochi e grandi centri

di accoglienza sul modello di Ellis Island, isolati e ben sorvegliati, per permettere l'individuazione dell'identità e della nazionalità del soggetto e per permettere, in tutta sicurezza, la verifica del diritto o meno all'ingresso sul suolo nazionale.

Chi accolto nel nostro paese non dovesse rispettare le regole, chi viola la legge deve essere rimpatriato forzatamente dopo aver scontato l'intera pena.

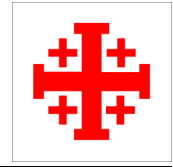
E' giusto accogliere chi viene nel nostro paese a cercare lavoro e civiltà, magari fuggendo da situazioni di povertà estrema o da regimi terribili, ma è altrettanto giusto chiedere che si rispettino le nostre tradizioni e la nostra identità altrimenti non parliamo più di un fenomeno di immigrazione, ma di una invasione.



Quindi accoglienza, ma con fermezza nel pretendere il rispetto delle nostre tradizioni, delle nostre leggi e della nostra religione

Luca Bianchi

Capogruppo di AN nel Consiglio di Zona 8



Figli della Lupa... e della Croce.

La terra dei nostri padri non smette mai di stupirci; a volte è la tragedia ad occupare le prime pagine dei giornali, a volte è la commedia a fare capolino tra i telegiornali e non è raro che, in entrambe le situazioni, sullo sfondo dei fatti compaiano le scelte della nostra classe politica.

A volte sono scelte sbagliate, a volte sono non-scelte, il rifiuto di assumersi delle responsabilità.

E tra i difetti della "casta"; di cui fanno parte anche gli uomini di cultura o che detengono il potere dei mezzi di comunicazione, figura il disinteresse nei confronti della Storia e delle Tradizioni, il rifiuto dell'identità, della consapevolezza di appartenere a una nazione le cui radici culturali e spirituali sono patrimonio dell'umanità.

Fortunatamente, a volte, tra i motivi di stupore figurano invece i successi e i primati nel campo della ricerca scientifica, in quello dell'arte e dello sport.

A volte, infine è il nostro passato che attraverso l'archeologia ci ricorda le nostre radici e la grandezza della nostra Patria.

In questi giorni a Roma, sul colle del Palatino, sarebbe stata ritrovata la grotta di Romolo e Remo.

Un locale sotterraneo di epoca romana, a circa 16 metri dalle fondamenta della villa di Ottaviano Augusto, sarebbe identificabile infatti con la grotta-santuario dove i due leggendari figli di Marte e Rea Silvia, all'origine del mito della fondazione di Roma, sarebbero stati allattati dalla lupa.

A quanto pare, edificando la sua dimora proprio in quel luogo, il sommo Imperatore che diede nuova linfa alla civiltà romana, volle porre le fondamenta della sua residenza su quel luogo altamente simbolico della storia di Roma.

Nella grotta trasformata in santuario veniva celebrato il rito dei lupercali, in onore del dio Luperco, mezzo lupo e mezzo capro, che prevedeva la corsa di giovani seminudi che, coperti solo con le pelli degli animali sacrificati, colpivano con strisce di pellame le donne del Palatino: per purificarle e per favorire la fecondità.

Per il momento nessuno è stato in grado di entrare all'interno della stanza.

È stato possibile solo far scendere una microtelecamera: al centro della stanza l'apparecchio ha inquadrato una magnifica tessitura di mosaici, pietre pomice e valve di conchiglie, dominate da un'aquila bianca su fondo azzurro, che decorano la grande volta sepolta.

Solo gli scavi futuri potranno confermare l'ipotesi "grotta di Romolo e Remo" e a rintracciare i possibili collegamenti con la casa di Augusto che, finiti i restauri, sta per essere aperta al pubblico. all'inizio del 2008.

Una simile scoperta merita di non essere liquidata come materia di fantasia, come avvertiva J.R.R. Tolkien i miti sono un racconto che cerca di spiegare la realtà.

La tragica storia di Romolo e Remo vede il fondatore di Roma macchiarsi le mani del suo stesso sangue.

Sfortunatamente questa tragedia sembra entrata a far parte dello spirito del nostro popolo, molte, troppe volte nel corso della storia generazione di italiani hanno rinverdito il mito con una guerra fratricida.

Evidentemente non si sfugge alle proprie radici anche se queste affondano nelle pieghe della leggenda.

Ma questa scoperta indica anche un'altra strada; la possibilità, sotto la giusta guida, di rigenerare una società ormai esangue ed in crisi ancorandola non ad un passato remoto e vivendo solo ed esclusivamente di simboli o riti (il problema di tanta cultura di Destra) bensì facendo riferimento ai veri principi dell'ordine naturale delle cose.

Così fece Augusto ridando dignità alla storia ed alle leggende della comunità romana nonché ai suoi costumi, ma contemporaneamente creando soluzioni politiche e sociali inedite e in linea con lo spirito dei tempi.

Augusto cercò di suscitare anche una rinascita morale, ma in questo caso fallì, perché come scrive Montanelli nella sua Storia di Roma, non esiste regola morale senza religione.

Anche da questo può trarsi una lezione che sarebbe utile a tutti coloro che sbandierano le radici cattoliche senza curarsi della lezione di Papa Giovanni Paolo II " Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta."

Rivendichiamo quindi le radici romane e latine della nostra civiltà ma prendiamo atto che l'Impero romano è stato lo strumento di qualcosa di infinitamente più grande.

La Roma dei Cesari, quella dei Papi, non aveva tutti i torti Benito Mussolini nel dare ascolto a Theodor Mommsen che affermava che non si poteva stare a Roma senza un'idea universale ma in duemila anni di storia solo il Cristianesimo ha saputo raccogliere l'eredità del passato e costruire sopra di essa un nuovo ordine da cui la società trasse frutti inimmaginabili la memoria dei quali " nessuna mala arte di nemici può contraffare od oscurare".

Giancarlo Sigona